Anno III. Trieste, Lunedì 18 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 771

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

TRA I DUE POLI.

L'autorità, proseguendo nelle ricerche intorno allo scandalo seguito al circolo di via Reale otterrà, certamente, dice l'*Evènement*, delle rivelazioni inattese.

Si dice, fin d'ora, che sarà scoperta la complicità di molti membri del *club*, e, fra questi, si parla d'un principe straniero e d'un barone battagliero ed eccentrico.

×

Le donne, adesso, agiscono nel gran dramma, su tutta la faccia della terra, dall'uno all'altro polo.

A Nuova York, una *cocotte* alla moda ha tirato un colpo di revolver sul corrispondente del *Boersen Courier* di Berlino, e lo ha ucciso.

Dopo, quella ragazza sparò un colpo contro di sè, alle tempie, e si ammazzò.

Perchè la *cocotte* ha ucciso il corrispondente? I giornali non lo dicono; forse perchè è una di quelle cose che si capiscono subito da se.

×

Non farò il testimonio, aveva detto sempre durante la sua vita, Martin Sellers di Kendaville negli Stati Uniti.

Ma gli era capitata a casa una citazione del magistrato che gli imponeva di andare a deporre sull'omicidio di Cain, al quale egli era stato spettatore.

Martin pensò lungamente se dovesse ubbidire alla decisione della sua vita o all'ordine del magistrato: e rimase fedele a se stesso.

Piuttosto che andare a fare il testimonio, si è ucciso con un colpo di pistola al cuore.

×

A Milano abita un povero diavolo, che fu già basso cantante.

Da qualche tempo, per la miseria, aveva delle strane fantasticherie: ragionava malamente.

Ieri si fermò in mezzo a via Manzoni, dichiarando che sua madre era l'imperatrice Maria Luigia, ed egli, perciò, „un figlio di Francia." Alla gente che passava, imponeva di levarsi il cappello rispettosamente.

Le guardie lo accompagnarono allo spedale.

×

Dall'ultima pagina del nuovo libro della regina Vittoria:

— Il fedele servitore, del quale è così frequente il ricordo in queste pagine, non è più vicino a *quella* che servì così fedelmente, costantemente. Nella pienezza della sanità e della forza è stato portato via il 27 maggio di quest'anno, rispettato e amato da tutti coloro, che avevano potuto sperimentare le sue rare qualità, la bontà del suo cuore.

La sua perdita per me, ammalata da lungo tempo, è irreparabile; giacchè egli aveva giustamente tutta la mia confidenza; e sento adesso la sua mancanza ciascun giorno, e ciascuna ora.

Giammai un cuore è stato più sincero, più nobile, più degno di confidenza e più amoroso!

Il carnevalone di Milano

Il Comitato del Carnevalone Ambrosiano propriamente detto, prepara in piazza del Duomo un grandioso ballo publico, e centomila follie per i corsi degli ultimi tre giorni; quello invece di porta Genova sta disponendo sul piazzale di quel gran quartiere una ricca, svariatissima, bizzarrissima fiera.

Raffigurerà l'assedio di un castello medioevale. Quindi fortilizii, padiglioni, tende, castelli, casematte, oh molte matte, torri con merli di quell'epoca, e della nostra. Uno dei castellotti, sarà occupato dal *quartiere generale* dove converranno stuoli di cavalieri sempre pronti all'attacco di. . . . . un *galoppe*, appena che la musica ne abbia dato il segnale.

Coloro che preferiranno alle emozioni del ballo, le sensazioni del palato, non avranno che ad entrare nell'arsenale . . . gastronomico — trovata del due volte cavaliere ing. Tosi — dove Gastena, la grassa e positiva Dea, dei buongustai, celebrerà i suoi più saporiti misteri.

Tutte le primizie naturali ed artificiali che la raffinatezza gastronomica ha saputo trovare da Lucullo a Savarin sfileranno in parata davanti agli occhi dei gaudenti. Che appettitose seduzioni, che ghiotti desiderii desteranne le *centomila galantine* del Bonati, le venerabili legioni di bottiglie di Barolo e di Gattinara, le sontuose piramidi di salsiccia e salami del Trezzi, le allineate coorti, oh! dolce vista! de' confetti del Catenacci, e il ben disciplinato esercito di fiaschi dello Stabilini!

Si farà una marcia trionfale in mezzo ad un mondo di cose imparadisanti scaglionate in modo che, senza bisogno di alcuna scuola d'orientamento, sarà facile con una modesta lira comperare un biglietto e guadagnare un bel pasticcio . . di *fois gras*.

Il Municipio di Milano ha deliberato la spesa di L. 7.000 per illuminazione straordinaria della Galleria Vittorio Emanuele, delle piazze e vie principali e per altre spese eventuali in occasione degli ultimi giorni di Carnevale.

L'inaugurazione dell'Oratorio israelitico di Torino.

Da un lungo articolo della *Gazzetta Piemontese* togliamo quanto segue:

Ieri è stata giornata solenne per la colonia israelitica di Torino. Alle 10 antimeridiane si è inaugurato con gran pompa il nuovo Oratorio, ideato dallo ingegnere Petiti e costrutto dalla ditta Boggio e Comp., sull'angolo delle vie Pio V e Sant'Anselmo.

Sono intervenute alla cerimonia parecchie notabilità cittadine ed un grandissimo numero d'invitati.

Nelle vie adiacenti e malgrado la pioggia fitta e noiosa che veniva giù a quell'ora, stazionava molta gente, e poi c'era un andirivieni di vetture che metteva il capogiro.

Alle porte del tempio per regolare il servizio d'accesso e d'uscita c'erano le guardie municipali. Di tanto in tanto si vedeva pure qualche guardia di P. S. e qualche carabiniere.

All'interno il colpo d'occhio era imponente.

Il loggiato superiore che corre lungo i tre lati dell'Oratorio era gremito di signore e signorine.

Il piano terreno, destinato agli uomini è capace di 700 posti, e le navate laterali rigurgitavano di spettatori. Al centro e di fronte alla scala principale della tribuna parecchie signore appartenenti a notabili della colonia.

L'*Arca Santa*, in fondo al tempio, brillava di ori e di faci. La porta dell'Arca era coperta da una magnifica tenda di velluto tutta trapunta in oro, lavoro squisito della signora Nina Sacerdoti-Fubini.

Singolari casi di pazzia.

PADOVA 16.

Due pazze sono il tema di tutti i discorsi.

Una di queste è una ragazzetta idiota di 10 anni, che presenta un raro caso di microcefalia, degno di accurati studii.

Essa è figlia di donna isterica ed ha quattro fratellini, tutti ben conformati. Cominciò a camminare solamente a 7 anni ed in questa età cominciò pure ad articolare le tre sole parole che ora sa pronunciare e cioè: *pa* (padre), *ma* (madre) e *pappa*. Dà quest'ultima parola a tutti i cibi solidi e domanda la bevanda con una specie di grugnito.

In famiglia era d'ordinario affettuosa, ma spesso anche, senza causa alcuna, era colta da furore improvviso, ed allora si strappava i capelli, mordeva, si stracciava le vesti e si gettava a terra ravvoltolandosi e gridando a squarciagola. Se vedeva un bambino in culla non sorvegliato, gli si avvicinava e tentava di percuoterlo: motivo pel quale in casa sua, dove si trovavano piccoli bimbi, essa era divenuta oltremodo pericolosa. Per le povere bestie, poi questa fanciulla si poteva dire un vero castigo, giacchè afferrava pel collo cani e gatti, tentando strozzarli e li mordeva al capo e nelle orecchie come per divorarli. Ammazzava egualmente galline e pulcini: anzi uno di questi fu da essa mangiato vivo insieme alle penne.

L'altra disgraziata è una povera madre di famiglia, che ebbe due sorelle affette pure di malattia mentale, e che presa da un eccesso di lipemania religiosa, per salvare dal diavolo un suo bimbo di sette mesi, gli squarciava il ventre con un coltello da tavola, indi tentava suicidarsi, ferendosi al petto collo stesso ferro e poscia gettandosi nell'acqua

Dopo il fatto, nel suo delirio vedeva il proprio bambino circondato dagli angeli e compiacevasi di averlo liberato dal demonio.

Il suo stato è tuttora allarmante, poichè essa tenta ogni mezzo per togliersi la vita.

Novità, varietà ed aneddoti.

Belletti avvelenatori. Un grave accidente è occorso ad un artista del Philharmonic di Siracusa (America Settentrionale), certo A. Leawitt Fox. *Truccandosi* egli da *Mustafà* nella *Fatinitza*, s'impastricciò il volto con tinture potentemente velenose, forse dimenticate in teatro da qualche compagnia randagia. Il volto del disgraziato si è orribilmente enfiato e scorticato, e lo si deve bagnare di continuo per alleviare il dolore.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

127)

Giacomo era vivo, ed era ciò che la sosteneva ancora.

Ma essa aveva decisa una suprema rinuncia. Giacomo non era più degno di lei. In fondo, ben in fondo alla sua anima ella ne serberebbe un imperituro ricordo, ma non voleva più esporsi a credergli, a lasciarsi mistificare.

Convinta che non tarderebbe a morire del terribile male che la divorava essa era pronta a tutto, anche a maritarsi con un altro, piuttosto che lasciar supporre che essa potesse ancora amare l'ingrato, l'infedele.

Ah! se avesse saputo che in tutto ciò era stata vittima d'illusioni, che si ingannava, con che cuore sarebbe andata a prendere il suo posto al capezzale del ferito.

Intanto, il secondo salasso aveva definitivamente allontanato ogni pericolo per Cramoizan. Dopo un istante la specie di rantolo che si faceva udire dalla vigilia aveva dato luogo a una respirazione quasi calma.

— Probabilmente s' addormenterà, disse il chirurgo, bisogna lasciare la camera.

— Io resto, disse Coquelicot risolutamente, non mi muoverò di qui.

Delbos e Lentillac non vollero in quel momento impegnare una discussione con Coquelicot, ma uno di essi, Delbos, restò pure, quasi temesse che Celeste volesse commettere qualche infamia.

Lentillac, uscì col chirurgo, e insieme andarono a passeggiare nella foresta fumando un sigaro.

— Ora che siamo soli, disse allora Lentillac, potete dirmi sinceramente se avete sempre la speranza di salvare il comandante?

— Non solo ne ho la speranza, rispose il medico, ma ne ho la certezza.

— Davvero! disse il marinaio con accento di gioia.

— Sì. La ferita era grave, gravissima; ma il signor di Cramoizan è sì robusto, e le cure che ho potuto dargli sono state applicate sì opportunatamente che non esiste più pericolo. Ho avuta la fortuna di salassarlo in condizioni eccellenti, e credo che, domani o dopodomani, potrà riconoscervi e parlare.

— E la guarigione definitiva sarà lunga a venire?

— No, se non commette alcuna imprudenza. Ma bisognerà vegliare su lui, poichè sarebbe ben capace di fare qualche follia, e allora non risponderei più di nulla, una ricaduta sarebbe mortale.

— Non temete, maggiore, gli impediremo di darvi delle inquietudini.

Cramoizan, secondo le previsioni del maggiore, s'era addormentato d'un sonno un po' agitato, è vero, ma che doveva fargli il più gran bene. Dei sogni quasi incessanti l'affaticarono e pronunciò parole incoerenti, in mezzo alle quali si comprendevano più particolarmente il nome d'Alina e queste parole sovente ripetute: mia madre! mia madre!

Allorchè il chirurgo rientrò nella camera dell'ammalato, Delbos gli parlò degli incubi che avevano assediato il capitano. Celeste, molto commossa, temeva che fosse il sintomo d'un nuovo pericolo.

— No, no, disse il bravo medico dopo aver tastato il polso di Cramoizan, non ci è nulla da temere. Non vi dirò tutto va bene, vi dico: tutto va meglio.

Cramoizan, infatti, quantunque non ricuperasse ancora la conoscenza, pareva più forte. Allorchè parlava, nei rari momenti di delirio, la sua voce era più ferma. Il nome d'Alina tornava più di frequente sulla sua bocca. Ogni volta che egli lo pronunciava, Coquelicot non poteva dissimulare un movimento, e Delbos, che l'osservava, la vide gettar cupi sguardi intorno a lei.

— Come lo ama, mormorava allora essa tristamente, e si nascondeva la faccia.

XIX.

Sdegno.

A Parigi, intanto, avevano finito col sapere l'intera verità sul duello di Cramoizan e Maguche. I giornali del mattino, esattamente informati da Baràque; annunciarono prima che il capitano era ancora vivo; e uno di essi narrò in dettaglio le peripezie del combattimento, senza omettere ben inteso di far rimarcare con quale destrezza il signor de Maginche aveva saputo sbarazzarsi dalla spada del suo avversario. Quel giornale terminava così la sua relazione:

„Quel colpo era già conosciuto, ma è stato perfezionato dal signor de Maginche.

(*Cont.*)

Non si vedeva terra ... Sopra, il cielo di rame e il sole bianco; sotto il mare interminabile. Non una vela all'orizzonte; soltanto il vapore che conti- ... sero al governo della barca mentre l'altro dormiva.

La mattina, appena il sole comparve, la fragile imbarcazione sballottata come un guscio di noce corse in balìa delle onde.

I due banditi aggrappati agli orli della ... za forza, senza cibo, senza possibilità di riposo, senza speranza di soccorso.

Nessuna terra in vista, nessun bastimento in lontananza. (*Continua*)

viare al paziente le terribili torture.

Le sua vita è in pericolo.

Panico in teatro. La sera del 3 cor. al teatro Pantera di Lucca, durante la rappresentazione dell'opera *Tutti in maschera*, e precisamente prima che incominciasse il terzetto dell'ultimo atto si appiccò il fuoco ad una quinta. La prima donna ed il tenore, stracciando prontamente la quinta incendiata, riuscirono a scongiurare il grave pericolo e a dissipare il panico che aveva preso gli spettatori.

Giustizia russa. Il conte Berg, feldmaresciallo russo e già governatore della Polonia, uomo rigorosissimo, massime riguardo alla disciplina e alla tenuta militare, s'imbattè un giorno nelle vie di Varsavia in un ufficiale di fanteria che portava speroni.

Chiamatolo a sè e, dopo un lungo predicozzo, lo condannò a otte giorni di arresto di rigore, conchiudendo con queste precise parole:

— Se, a vostra volta, vi accada di osservare in me qualche cosa in contraddizione dei regolamenti, ditemelo pure liberamente.

Giorni sono, ossia oltre un mese dopo l'accampamento, l'ufficiale di fanteria trovò sulla via il feldmaresciallo e, vedendo che non portava speroni, gli si piantò davanti e, dopo il saluto d'uso:

— Eccellenza, gli disse, voi mi avete permesso di avvertirvi quante volte foste fuori dei regolamenti, ebbene oggi, voi mancate degli speroni.

— E' giusto, gli rispose rorridendo il feldmaresciallo, come gonerale, mi toccano per lo mono quindici giorni di arresti di rigore; ma, siccome io sono vecchio e non potrei farli, così li farete voi in mia vece.

E non ci fu verso: il povero ufficiale dovette farli.

Mangiata dai topi. Una donna abitante in un piccolo quartierino di pianterreno a Clichy, presso Parigi, aveva preso in custodia una bambina di sei mesi.

Martedì notte fu svegliata di soprassalto da uno strano rumore, che proveniva dall'istessa sua camera.

Accese il lume e vide un gran numero di topi, che alla luce improvvisa, si davano alla fuga.

La culla dove giaceva la bambina era tutta coperta di sangue.

La misera bimba era stata in gran parte, mangiata dai topi.

Forti cavalcatori. Due capitani russi e tre luogotenenti sono partiti il 16 gennaio da Sciumla, e, sempre cavalcando, sono arrivati a Soffa il 19 a otto ore del mattino, percorrendo così 400 chilometri in tre giorni.

E' noto che tempo fa un capitano ungherese, certo Jubowitch, andò da Parigi a Vienna in 15 giorni.

Siccome la distanza tra le due città è di 1120 chilometri, egli fece 74 chilometri il giorno: quei cinque cavalieri invece, ne hanno fatti 133.

Un fattore fortunato. Un fattor di Carmignano doveva l'altro giorno andare a pagare una considerevole somma ad un tale di un paese vicino per l'acquisto da lui fatto di un podere. La sera avanti, messo il denaro in un portafogli per timore che scoprissero che egli possedesse una tal somma e che qualcuno glie la rubasse, nascose il portafoglio stesso in un sacco di pagliuzze destinate al cavallo.

La mattina montò in calesse vi collocò il sacco col portafoglio e s'indirizzò al paese dove doveva eseguire il pagamento. Fatto un buon tratto di cammino si accorse di aver perduto il sacco. Immaginarsi la desolazione del povero fattore; ma calmatosi un poco si rammentò di aver incontrato per via un individuo vestito miserabilmente.

Voltato il cavallo, a briglia sciolta incominciò a rifare il cammino percorso e dopo poco vide quell'uomo che aveva sulle spalle il sacco delle pagiuzze.

Indifferente il fattore gli disse che era tornato indietro per ricercare quel sacco che aveva perduto, e il pover'uomo senza nessuna difficoltà glie lo rese.

Allora il fattore lo mandò con un biglietto da suo fratello dicendogli di dargli da mangiare, da bere e denaro e raccontargli come per vario tempo avesse portato sulle spalle una rispettabile somma di denaro.

Immaginarsi come restasse quell'uomo che forse in cuor suo non avrà partecipato della gioia provata dal fattore nel ritrovare il sacco perduto.

La potenza del rimorso. Lo scrivano Massimiliano W. di Breslavia, in Prussia, giovane di 27 anni ha chiesto giorni sono di essere condotto davanti all'ispettore della casa di lavoro, nella quale si trovava rinchiuso per vagabondaggio, dovendo fargli rivelazioni di alta importanza.

Trovatosi alla presenza dell'ispettore, gli dichiarò d'esser reo di un assassinio, per cui era in preda al più atroce rimorso e del quale voleva esser punito.

Egli narrò d'esser stato allevato con tutta la cura e l'affetto della sua nonna contro la quale, tuttavia, sia perchè essa gli rimproverava la sua vita scapestrata, sia perchè la povera vecchia possedeva un peculio di 1500 talleri accumulato a forza di risparmi e privazioni, egli aveva concepito un odio tale, da meditare di torla di vita.

Infatti, nella notte del 21 al 22 marzo 1878, egli pose in esecuzione questa sua malvagia risoluzione.

Vegliò solo presso la povera vecchia che contava già più di 78 anni, e, malata, giaceva in letto già da parecchio tempo e, al momento di amministrarle un medicinale, le si avventò e, malgrado le sue preghiere e la sua resistenza, la soffocò sotto ai guanciali.

Accertatosi ch'ella era ben morta, si adraiò su un altro letto nella medesima stanza e dormì tranquillamente sino al mattino successivo.

Nessuno ebbe il minimo sospetto del delitto e il medico chiamato a constatare la morte della vecchia, l'attribuì a un attacco di apoplessia.

L'assassino scialaquò in breve tempo il denaro così rubato all'estinta ed arruolatosi poi come soldato nel 38 reggimento fanteria, subì lungo carcere per furti, malversazioni, insubordinazioni e diserzioni sino a che nel mese scorso fu rinchiuso nella suddetta casa di lavoro per vagabondaggio, accattonaggio e mancanza di mezzi di sussistenza.

Le Università tedesche. Da un lavoro dell'illustre dottor Conrad risulta che dal 1860 al 1882, ossia in un periodo di 22 anni, il numero degli studenti delle Università della Germania da 12 mila salì a 24 mila.

I poveri di Parigi e Londra. Il numero dei poveri in Francia va lentamente diminuendo; in Parigi stesso si osserva questo consolante miglioramento, giacchè il numero delle persone sovvenute pubblicamente nell'anno, comprese le donne ed i bambini fu di 123,735: ossia per una popolazione di 2,200,000 abitanti 1 su 18 circa.

Nell'anno X della prima repubblica si contavano in Parigi 111,000 poveri su 547,000 abitanti, nell'anno 1829 la proporzione era di 1 povero su 13 persone, nell'anno 1856 di 1 su 16 1|2, nell'anno 1866 1 su 17 abitanti.

Si deve inoltre considerare che molti operai che si stabiliscono in Parigi fanno venire dalle provincie i loro parenti poveri ed ammalati che sono poi a carico dell'*Assistance publique*.

— Passiamo in Inghilterra. Da una statistica recente risulta che il numero dei poveri sovvenuti fu nel 1883 minore di 26.203 in confronto del 1882 e minore di 26.130 di quello del 1881. La diminuzione del pauperismo è dunque in una proporzione del 3 per cento.

In Londra la diminuzione del pauperismo dal 1882 al 1883 fu nella proporzione del 4 per cento.

Un professore impazzito. La *Rassegna* narra il doloroso caso capitato a Roma all'illustre professor Thausing, noto cultore di studi di critica e di storia.

Il prof. Thausing, artista profondo, intelligente, eruditissimo, scrisse fra le altre cose una vita di Alberto Dürer che è l'opera più completa e più pregevole che si abbia sul grande pittore. Quell'opera gli valse una cattedra alla Università di Vienna e la carica di direttore di quella Pinacoteca albertina.

Ma pare che in questi ultimi anni a Vienna avesse dato segno di non avere più il cervello bene a posto. Si pensò allora di fargli cambiare aria, e il governo austriaco, pur conservandogli le altre cariche, lo mandò a Roma a dirigere l'istituto austriaco per gli studi storici.

Il Thausing venuto a Roma si curò ben poco del suo nuovo ufficio. Da principio era però socievole: andava al Vaticano, frequentava i ricevimenti di ambasciate e di famiglie straniere e anche italiane, alle quali era presentato dal suo grande amico il senatore Morelli di Bergamo. Poi, a poco a poco, si ritrasse a vita quasi solitaria e sdegnosa.

A questo si aggiunse una terribile passione amorosa sulla quale non ci intratterremo per delicato riguardo. Solo diremo che il prof. Thausing fu preso d'amore per una giovine signora che aveva conosciuta a Vienna e che ritrovò a Roma, moglie del principe X...

La passione ardente, insoddisfatta, finì per isconvolgere del tutto la mente del prof. Thausing. Sicchè l'altra mattina alle tre, probabilmente dietro istruzioni ricevute da Vienna, un dottore tadesco e uno romano, accompagnati da due inservienti del manicomio della Lungara, si recarono all'abitazione del prof. Thausing e cantamente lo persuasero ad andar con loro.

Ed egli ora si trova là alla villa Cecchini in osservazione, affidato alle cure del dott. Fiordespini.

Era diventato intollerante di ogni osservazione, ostinato in tutto, strapazzava i camerieri per cose da nulla. In questi ultimi mesi la sua vita si era ridotta così: Egli non mangiava più nè carne, nè legumi, nè altro. Suo unico cibo erano tre dozzine di ostriche una al mattino, l'altra a mezzogiorno e l'altra alla sera, e passava quasi tutto il giorno da Morteo traccanando bicchieri su bicchieri di birra, e poi vino e liquori a proffusione. Alla sera ne usciva con gli occhi inebetiti e le gambe malferme per l'incipiente paralisi e si faceva condurre in carrozzella a casa.

Ma a casa non dormiva: passava la notte passeggiando su e giù per la camera, smaniando, declamando e scrivendo un poema ascetico-filosofico dedicato a papa Pecci!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Un medico inglese, che ha concentrato ogni suo studio su le malattie dell'udito, combattè la sordità, al suo primo manifestarsi, con un rimedio semplicissimo.

Ed ecco quale:

Egli fa cadere, goccia a goccia, della glicerina nell'orecchio ammalato.

Questa facile cura che è nel dominio della medicina domestica, può benissimo applicarsi in famiglia, a coloro che, come suol dirsi, sono duri d'orecchio,

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

48) di C. Chauvet e P. Bettòli.

I consigli di Ampelio si riaffacciarono in quel momento, al pensiero del giovane, il quale ebbe un'esitanza e:

— Perdonami — soggiunse — tu pretendi troppo da me. O mi stimi, o non mi stimi. Quando sì, non devi esitare a farmi depositario dei tuoi affanni, sia pure dei tuoi segreti, poichè puoi star certa che è impossibile io ti tradisca. Quando no, come mi credi degno del tuo amore? Come puoi chiedere a me aiuto, protezione, salvezza?

La fanciulla si mise a piangere sommessamente e:

— Lo vedo bene — mormorò quasi fra sè stessa — lo vedo bene, che nessuno mi ama... te compreso...

— Annetta?

— Tu che vuoi una confidenza che è superiore ai miei diritti, alle mie forze, quasi alla mia volontà, tu cominci dal dubitare di me... Nulla posso rivelarti, ma ti dirò solo che... il mio onore è minacciato... ti basta?

— Minacciato? — esclamò Carlo sovrattenendo a stento la voce — E minacciato da chi?

— Non domandarmelo, Carlo — pregò la giovinetta — Te lo dirò più tardi.

— E cos'hai deciso di fare?

— Bisogna assolutamente che io fugga da questa casa.

— Fuggire?... Ma come?... quando?...

— Al più presto che sia possibile... Pel come, mi affido a te!

— Oh, mio Dio, mio Dio — sospirò il giovane, cui tornavano in mente i fatti narratigli dal suo protettore.

— Non vuoi aiutarmi? — fece Annetta mortificata.

— Ah, sì, sì... ma lo penso...

— Bada! Non posso trattenermi più a lungo. Ho fatto uscire Elettra con un pretesto; inviandola a comprarmi delle lane, di cui ho bisogno per finire un ricamo; ma essa sarà omai di ritorno e chiederà subito di me. Sono accerchiata, invigilata, non posso muovere un passo, senza che mi si spii.

Carlo, che, nel frattempo, aveva richiamato a capitolo i propri pensieri e sembrava aver preso una decisione:

— Ebbene — riprese a dire — io farò tutto quanto vorrai

— Ascoltami allora! — soggiunse affrettatamente la giovane. Appresta il tutto acciocchè io possa fuggire da questa casa...

— E dove vuoi riparare?

— Dovunque sia, purchè sia lungi da qui, lungi da Firenze...

— Prosegui.

— Quando sarai pronto, vieni il mattino, come al solito, nel cortile e, vedendomi alla finestra, traggiti di tasca il fazzoletto. Quel giorno istesso, a questa medesima ora, io sarò qui da te e... usciremo insieme e andremo dove tu mi condurrai.

— Ebbene: sì.

— Davvero? Me lo giuri?

— Te lo giuro!

— Oh, salvami, salvami — gemette nuovamente la fanciulla — e salvami presto, altrimenti sono perduta per sempre.

E, gittatasi un momento al collo dell'amante, si allontanò lieve lieve e disparve nell'ombra.

Carlo rimase nell'andito come fulminato: un turbine di pensieri s'affollava nella sua mente agitata e confusa. I consigli di Ampelio; la paurosa istoria della fanciulla da lui amata e che la disperazione aveva tratto a suicidarsi; tutto gli ritornava, in quel punto, alla memoria e lo poneva nella più atroce trepidazione.

Ma non c'era più a esitare. Il dado era tratto.

XV.

La corda strappata.

È facile immaginare qual notte dovesse passare il povero giovane:

Poichè Annetta lo aveva pregato di sollecitare il più che potesse era facile arguirne che il pericolo doveva essere imminente. Ma quale era? Perchè non aveva voluto rivelarglielo? Ciò lo avviliva e lo irritava nel tempo istesso D'altro canto, poichè trattavasi dell'onore di lei, non c'era caso di mettersi in forse: bisognava agire e agire sollecitamente.

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano,“ Riservato al „Piccolo“ per Trieste.

forzati, tirano un colpo di cannone per avvertire tutte le isole vicine che c'è stata un'evasione.

— E' vero.

— Il colpo di cannone non è stato tirato ... tre ci cercheranno nel bosco noi navighremo verso le colonie inglesi. E ora che ti ho illuminato, dormiamo.

(*Continua*)

Queste preziose pastiglie guariscono come per incanto le tossi più ostinate, nonchè le affezioni polmonali e bronchiali.

Vere pezze stomacali di Brescia.

La suddetta **farmacia** tiene il **deposito esclusivo** di tutti i preparati **Miracolo** del distinto medico stabale **Dr. Müller** di Vienna.

pure il ritiro, la consegna o la spedizione il tutto a patti e condizioni modici.

Essa è in grado inoltre, giovandosi all'uopo della sua consorella la priv. Abtheilung der Union-Bank Serajevo, di offrire ai propri clienti tutti i vantaggi e le facilitazioni possibili nelle loro transazioni colla Bosnia e l'Erzegovina.